



Lasch: la cultura di massa ci affonderà?

LUCA GALLESÌ

Quasi trent'anni dalla sua morte, le riflessioni di Christopher Lasch (1932-1994) risultano – purtroppo – sempre più attuali, come conferma il libro *Contro la cultura di massa*, curato da Jean-Claude Michéa e appena pubblicato in italiano da éléuthera (pagine 120, euro 14). Sociologo e storico nato a sinistra, ma insofferente a quella che sarebbe diventata la dittatura del “politicamente corretto”, Lasch si scopre, suo malgrado, conservatore, e, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, mentre i sedicenti rivoluzionari lottavano per abbattere i legami familiari e comunitari credendo di sconfiggere il capitalismo, aveva già capito che la loro lotta era assolutamente funzionale al globalismo tecnocratico. Il disincanto del mondo e l'emancipazione dell'individuo dai legami tradizionali non avevano affatto liberato l'uomo, ma lo avevano semmai reso schiavo di nuovi, artificiali bisogni, riducendolo a semplice consumatore, ovvero a un «animale seduto che contempla uno schermo». Scritto nel 1981, *Contro la cultura di massa* è un saggio incredibilmente profetico, che smonta, con lucida preveggenza, le illusioni di un progresso legato ai simboli dell'*American way of life*, ovvero lo sradicamento e il *melting pot*, idee-feticcio che promuovono l'errata idea di libertà intesa come semplice assenza di vincoli. Sciolti i legami con la famiglia e le proprie radici, l'individuo non è affatto libero, ma soggiace, pressoché indifeso, «alla passività intellettuale, alla confusione e all'amnesia collettiva»; diventa, insomma, una vittima consenziente della pubblicità e della propaganda, realtà che non hanno alcun interesse a emancipare l'uomo, che viene invece completamente assimila-

to alle esigenze del mercato.

Gli effetti di quello che, nel corso degli anni, è diventato un mutamento antropologico sono drammatici: ritorno dell'analfabetismo, incoraggiato da un sistema educativo che livella verso il basso; diffusione dell'astensionismo politico, con la inarrestabile ascesa al potere di nuove élite non rappresentative della volontà popolare; spersonalizzazione del lavoro, con la conseguente frantumazione dei precedenti modelli basati sulla solidarietà e sul mutuo soccorso; utilizzo dilagante della tecnologia per consolidare un sistema di comunicazione e di gestione globale a senso unico; distruzione della solida memoria collettiva, sostituita da una comunicazione di massa irrilevante e dimenticabile. E Lasch non aveva ancora nemmeno immaginato il mondo dominato da Internet.

C'è speranza? Sicuramente sì, perché, in fondo, il mondo reale non si può cancellare del tutto, e la verità prima o poi riesce a farsi strada ovunque, ricordando come, nelle parole conclusive del libro, «lo sradicamento sradica tutto, salvo il bisogno di radici».

Torna un classico del grande sociologo americano che prevedeva molte derive del nostro tempo: analfabetismo, astensionismo, crisi del lavoro, distruzione della memoria collettiva, dominio della tecnologia. Si allungano le ombre dello sradicamento